

Pier Paolo Giannubilo La gazzetta di Parma

Corpi estranei

Martirio e magia nell'Abruzzo degli anni Trenta

Corpi estranei (edito da Il Maestrale) riporta la storia vera di un innocente seviziato per superstizione. Saremmo pronti a scommettere che questo «Corpi estranei» sia destinato a un successo di lettori continuo e sotterraneo per molto tempo.

Ma forse il primo pensiero di Pier Paolo Giannubilo non sono i dati delle vendite ma la conferma di aver restituito con un linguaggio consono e una scrittura efficace l'angosciante vicenda del piccolo Manuele che nella provincia abruzzese di metà anni Trenta viene seviziato con centinaia di aghi e piccoli chiodi infilati in tutto il corpo, un rito di superstizione e magia che gli ha devastato l'organismo per tutta la vita, corrosivo un occhio per l'eccesso di pianto dal dolore, stritolata una psiche ormai terrorizzata dal metallo, dal buio, dal sonno, dalla paura che i più piccoli campi magnetici possano muovere i chiodini ancora nascosti e irrecuperabili nel corpo, che lentamente sono risaliti fino alle pareti del cuore e delle viscere.

Eppure Manuele è riuscito miracolosamente a sopravvivere, a sposarsi, a fare quattro figli anche se gli aghi erano stati conficcati fin negli organi sessuali, a vivere per sette decenni convivendo con la sua tragedia, e con il sovrammercato di incontrare talvolta il suo aguzzino, naturalmente a piede libero in giro per il paese, e a rispondere con composta dignità persino a Dino Buzzati che, orecchiata la vicenda, si era mosso da Milano per venire a parlare direttamente nel cuore dell'Abruzzo con il protagonista di uno dei capitoli più assurdi della disumanità italiana.

Giacché il caso del piccolo Manuele è, come specifica il sottotitolo del libro, una «storia vera». In quanto tale lo si potrebbe affiliare a quelli della peggior Nera italiana, se già Buzzati stesso non avesse provveduto a rubricarlo nella propria raccolta «I Misteri d'Italia», dove il mistero oscilla fra la miracolosa sopravvivenza della vittima e la rete di connivenze irriferribili che si nascosero dietro quella tribale tortura. Ora, a settantaquattro anni, ha deciso di parlare con Giannubilo, insegnante e scrittore di Campobasso amico di uno dei figli di Manuele, tutti finora ignari della vicenda del padre.

Ne è uscito un libro che si legge con atroce meraviglia, pubblicato da un piccolo ma prestigioso editore nuorese, «Il Maestrale», che da qualche anno sta lavorando benissimo con acuto senso della qualità. Giannubilo a sua volta ha trovato poca difficoltà a obnubilare le identità della storia dietro falsi nomi, e non per esigenze romanzesche. Più difficile è per uno scrittore trovare una dimensione stilistica adatta a descrivere la sottocultura di quelle terre italiane di quegli anni, l'evoluzione di una storia conosciuta da molti e taciuta da tutti nel parallelo di continui ricoveri ospedalieri di Manuele, fra medici stupefatti di fronte a radiografie che parevano di una bambola puntaspilli, e lo sbalordimento delle carte processuali. Come molti scrittori italiani del nostro tempo, anche Giannubilo trova una soluzione nel modo narrativo filmico.

Aver costruito il racconto su flashback non è però solo tecnica cinematografica ma di autentica scrittura: a differenza di molti che scrivono per captato ritmo di schermo, Giannubilo sembra che quando guarda un film pensi in termini di sceneggiatura, non di regia.

Quanto alla lettura di questo libro, che qui consigliamo sinceramente per inanellare lo sbigottimento alle continue sorprese dei particolari - non ultimo il crollo delle certezze sulla madre che pareva estranea ai fatti - non anticipiamo nulla se non la docile tendenza dell'autore a una poesia schiva e mai retorica, e a una capacità di descrizione senza fronzoli. In fondo, inserisce anche le carte processuali e il primo referto medico. Non si nasconde quindi il tentativo di una letteratura documentaria che non è storia vera romanzata ma necessità della letteratura di posizionarsi oltre il vero, il quale resta documento ma non sarà mai in grado di raccontare la psiche.

Giuseppe Martini